

Dedico questa raccolta di pensieri a tutti, ma in particolare alla mia famiglia, a Michele ed a Laura.

Sono evidenti i motivi per cui dedico questa fatica letteraria alla mia famiglia.

La dedico, a Michele, perché è l'amico che si è sorbiti i discorsi e le confessioni e che, virtualmente, potrebbe averle trascritte in queste pagine.

A Laura: perché ha portato profondi cambiamenti nella mia vita, ed è stata stimolo per approfondire oltre il limite della superficialità; perché mi ha ridato fiducia nelle donne e perché ha capito di me molto più di quello che avevo capito io; perché l'ho incontrata, e lei ha incontrato me, quando io avevo bisogno di lei.

La fede.....	5
La famiglia.....	7
Il silenzio e la solitudine	9
Viaggiare.....	12
La pazienza.....	14
Margini e limiti	18
Sogno e realtà.....	21
Rimorsi e rimpianti	23
Debito e credito.....	26
Fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te	28
La precisione e la chiarezza.....	31
Fare o essere	33
Leader o gregario	36
Politica e partitica	40
I regali	42
Innamorarsi	45
Nessun luogo è lontano	48
Lacrime di cocodrillo	51
Il ritorno.....	54
Il risveglio dal lungo sogno	58

Federico Lemut

NIENTE DI PERSONALE

autunno 1997

Aveva raggiunto i trent'anni con apparente facilità, senza alcun segno premonitore di quanto la vita gli stava preparando e di quali cambiamenti gli avrebbe imposto.

Fino a quel momento, la decisione più coraggiosa, che aveva dovuto prendere, gli aveva imposto di affrontare i propri laureati genitori, per informarli che aveva deciso di abbandonare gli studi universitari ed avviarsi nel mondo del lavoro con il solo diploma di scuola media superiore.

L'essere parte di una famiglia numerosa, gli ha portato una leggera nausea, per gli ambienti troppo chiassosi e frequentati, che cura ancora oggi rifugiandosi di quando in quando in un tranquillo paesino delle alpi.

L'impegno, in ogni modo, nell'ambito sociale nelle associazioni giovanili e politico-scolastico, in consiglio di istituto, gli ha in ogni caso lasciato la voglia di affrontare i problemi per se e per i suoi amici.

Molte delusioni affettive hanno contribuito a fargli maturare un'ostinata paura delle donne unita ad un'abbondante dose di cinismo.

Il lavoro lo soddisfaceva ma lo assorbiva senza lasciargli il tempo di smaltire il superfluo e quindi lo aveva irrobustito ed arrotondato.

A completare il quadro, è giunto il trasferimento, per motivi di lavoro, in una metropoli di pianura con il conseguente allontanamento dalla natia città di mare.

Queste sono le premesse della storia che vi voglio raccontare.

Non intendo fornire indicazioni dirette di nomi, luoghi e situazioni per non incorrere nelle sanzioni del Garante, determinate e determinabili in base alla legge 675/96 a tutela della privacy del protagonista.

Vi basti sapere che ho avuto il piacere di conoscerlo e frequentarlo. Insieme con me ha cercato di capire perché nella vita, nella sua come nella mia o nella vostra, non c'è niente di personale.

La fede

Fu al termine di uno dei tradizionali pranzi, che ci concedevamo con orgoglio e generosità, sulla strada per raggiungere il luogo del meritato riposo al termine di una delle tante settimane della nostra amicizia, che lui mi chiese tutto ad un tratto: "Credi in qualcosa?".

Rimasi alquanto sbigottito e stupefatto ma la mia reazione istintiva lo mise in crisi: "E tu?". Mi resi conto di quanto lo avevo preso in contropiede quando invece di alterarsi, perché avevo risposto alla sua domanda con un'altra domanda, lui mi rispose.

"Sì, ho una fede tutta mia, io credo in un Signore che non è esattamente come lo descrivono gli uomini in nero comandati dall'uomo in bianco. Io cerco il mio Signore in ogni luogo e non sempre in una Chiesa. E' quando cammino per le strade, per i sentieri e per i prati che io cerco il conforto ed il coraggio per affrontare la mia vita".

Fece un attimo di pausa, guardando lontano, e poi riprese: "La preghiera è il mezzo con cui io cerco di giungere a Colui che potrebbe rendermi la vita facile o meno. Sono arrivato a concepire la preghiera come atto di sottomissione e ringraziamento. Io devo essere in grado di accettare ogni evento come decisivo e fondamentale per la mia vita".

Lui parlava ed io lo guardavo stupito: non aveva mai accettato di parlare così liberamente di cose personali, aveva sempre nascosto dietro ad una battuta la sua ricerca di profondità e crescita.

"Vedi, io non sono sicuro di niente, io vedo la gente credere e morire, ma non riesco ad immaginarmi come un ateo, che dice di non credere in Dio, che dice di non credere. Ogni uomo crede in qualcosa, forse in se stesso, e ciò almeno sarebbe positivo, oppure crede in qualcosa di materiale come i soldi, le belle donne e la vita facile. Sono persone che devono ancora crescere o che non vogliono crescere. E' più facile credere in qualcosa di

definito che in qualcosa di infinito, che non porrà mai fine alla propria crescita ed all'amore che si può offrire".

Avevo voglia di fargli delle domande ma la paura di interrompere la magia di questo momento mi consigliò di ascoltare le sue parole senza intervenire, di lasciarlo parlare secondo il filo conduttore del suo pensiero.

"Sai io ho anche scritto delle poesie, delle preghiere e dei racconti, ma niente potrà descrivere la forza di un momento di preghiera in cui senti effettivamente di essere ascoltato dal Signore in cui credi. Ho sempre pensato che siamo noi, uomini, a dare una faccia particolare al Signore, che siamo noi a scrivere la dottrina perché abbiamo bisogno di limitare un qualcosa che in realtà è immenso ed indefinito. Il concetto di Dio non sarà mai colto in pieno finché gli faremo dire solo ciò che ci viene comodo".

"Tante volte, preso dallo sconforto, mi sono chiesto dove si fosse nascosto o cosa avesse di più importante da fare mentre la mia vita andava male, e sai lui cosa mi ha risposto: scusa ma non c'è niente di personale!".

Detto ciò, tornò con la mente ai suoi pensieri, lasciando allo stomaco il compito di digerire le abbondanti libagioni e a me l'incombenza di guidare l'auto su per le curve della salita che trasforma il paesaggio da marino ad alpino.

La famiglia

Per qualche tempo si richiuse e si nascose dietro la sua abituale maschera fatta di battute e frecciate, una sorta di cortina fumosa per coprire il proprio pensiero.

Giungemmo al paesello sul far della sera, per strada ci eravamo preparati al momento di riaprire la baita e così ci eravamo spartiti le operazioni in modo da perdere il minor tempo possibile e riposarci quanto prima.

Spaccò la legna per accendere il caminetto e riscaldare la casa. Poco dopo, la fiamma cominciò ad avvolgere la legna vidi il suo sguardo sfuggire lontano alla ricerca di nuove profonde conoscenze di sé sulla strada della sua Verità.

Provai a chiedergli: "A cosa pensi?".

Non si voltò, e neppure distolse lo sguardo dalla fiamma, ma cominciò a parlare come se non ci fossi, come se stesse semplicemente dando volume ai suoi pensieri.

"La famiglia: una te la trovi ed una te la fai, o te la dovresti fare. Molti neanche la trovano perché quando arrivano la famiglia che li doveva accogliere si è già distrutta o separata. Io sono fortunato. Sì, problemi a non finire ma la capacità di superarli e rimanere famiglia".

Non mi aspettavo che affrontasse questo argomento, ma attesi pazientemente che cercasse le parole per proseguire il discorso. Mi rendevo conto che, chiunque sia stato per anni, nascosto e chiuso in sé, ha difficoltà a comunicare ciò che sente e che prova.

"In una famiglia ci sono due sole persone che si sono scelte (o così credono), gli altri - i figli - sono distribuiti secondo casualità ed incrocio di geni. Non credo che basti essere un uomo ed una donna per formare una

famiglia ed avere dei figli. C'è da sapere che il matrimonio impone dei vincoli legali, ma i figli chiedono ancora di più e non sempre saranno capaci di capire quanto avrai fatto per loro e per il loro bene. Per mia esperienza personale, affermo che normalmente un maschietto vive un rapporto con suo padre che inizialmente è di adorazione, poi di contrasto ed infine di rispetto o di odio secondo l'atteggiamento con cui avranno affrontato la fase di contrasto"

Capii che in questo momento stava cercando di trasmettermi la sua esperienza di rapporto e comunicazione con suo padre. Aveva passato le tre fasi e solo ora cominciava a capire tutte le volte che suo padre aveva cercato di aiutarlo, ma lui aveva fatto resistenza.

Solo ora cominciava a nutrire per suo padre un profondo rispetto e che cominciava a rimpiangere il tempo perso.

Quasi a leggere nel mio pensiero, riprese a parlare: "Il tempo e galantuomo, e non è mai tardi per accettare di essere uomini e quindi di essere predisposti a sbagliare. Affrontare e riconoscere i propri sbagli fa crescere. Ho sbagliato a dare contro a mio padre ed alla mia famiglia quando, in realtà, il malessere era dentro di me e non era colpa di nessuno."

"Comunque la mia famiglia non è solo mio padre, ho una madre che mi ha insegnato molte cose, soprattutto che credere nella propria famiglia costa sacrifici immensi, che ha rinunciato a molte cose per non far mancare niente a suo marito ed ai suoi figli. Ho molti fratelli, a volte pesa avere molti fratelli, ma tutto sommato è meglio che ci siano, perché non sempre bastano gli amici".

"Scusa mi sono dilungato, vado a nanna, e spero tu capisca che anche in ciò non c'è niente di personale".

Il silenzio e la solitudine

Si alzò di buon mattino e cominciò a scaldarsi con la salutare ginnastica dello spaccalegna per poter successivamente riscaldare anche la casa.

Rimasi nell'attesa di sentire il primo tepore del caminetto prima di trovare il coraggio di uscire dal letto e raggiungerlo.

Al piano di sotto trovai la tavola preparata per la colazione e lui, di spalle, ai fornelli per il caffè e latte caldo. Innanzi al fuoco due bei pezzi di focaccia si stavano indorando per poi fornire un supporto caldo alla marmellata ed alla nutella.

Quando fummo seduti di fronte alla tazza di caffelatte mi guardò negli occhi e bruscamente mi disse: "Amo il silenzio e la solitudine di cui puoi godere in questo posto".

Rimasi alquanto sorpreso per il fatto che aveva ripreso a parlare seriamente e di buon mattino, di solito dopo la sveglia si parla di sogni o comunque di piccolezze.

"C'è un sacco di gente - riprese a parlare - che ha una paura fottuta della solitudine ed odia il silenzio. Ma c'è silenzio e silenzio e solitudine e solitudine. Puoi essere solo ed avere un sacco di gente intorno come puoi non essere solo in pieno deserto. Puoi trovare il silenzio ad un trafficato incrocio di città e non riuscire a sentirlo nel luogo più sperduto della terra.

Come in tutte le cose è la nostra sensibilità a porre il limite della solitudine e del silenzio.

Credo che non si debba sfuggire la solitudine come una malattia, ma considerarla una degli stati della nostra vita, uno dei momenti della nostra giornata. Anzi in certe occasioni è necessario ricercare momenti in cui essere

soli con se stessi per capire meglio cosa ci succede e poter valutare la migliore via per la soluzione dei nostri problemi.

Il silenzio è uno degli strumenti fondamentali, e nella sua forma più evoluta è la capacità di ascoltare se stessi.

Vi sono persone che esagerano sia nella ricerca del silenzio sia della solitudine raggiungendo forme di chiusura che derivano dalla paura di affrontare la realtà.

Io nel passato mi sono chiuso su me stesso ed ho cominciato a provare autosoddisfazione per come riuscivo a stare solo senza necessità di condividere con alcuno le mie intuizioni ed i miei progressi. Ora mi rendo conto che tutto quell'approfondire senza confrontare è stato più un insuccesso che vero progresso".

Mentre diceva queste parole prese la focaccia, vi spalmò sopra la marmellata, e la addentò di gusto con lo sguardo felice di chi aveva imparato a comunicare e si godeva il piacere di essere ascoltato.

"Sai dov'è la cosa strana? Mi sento sempre più solo ad una festa che non in questa baita nei mesi invernali quando non viene nessuno. E quando la musica è troppo alta non riesco neanche a sentire i miei pensieri, in quell'occasione sento un silenzio strano fatto di rumori incomprensibili. Sento molte più cose nel silenzio della natura, che se impari ad ascoltarlo ti dice tutto quello che devi sapere ed anche di più. Un uomo che ha maturato la sua esperienza non è mai solo, c'è sempre lui stesso a farsi compagnia e forza, e vive del silenzio della vita che ha intorno. Ma anche nel silenzio e nella solitudine non c'è niente di personale!".

Anche questa volta era riuscito a lasciarmi in silenzio ad ascoltare, ed accortosi del mio stato di concentrazione mi disse: "Quanto devo aspettare per giocare a tennis?".

Solo allora mi avvidi che si era cambiato ed era pronto per andare sul piccolo campo di tennis teatro delle nostre infuocate sfide a palle gialle.

Viaggiare

Era evidente da come aveva giocato a tennis che cercava di sfogare qualcosa che era dentro e che non riusciva ad uscire.

Fu nel momento in cui raccogliamo le palle, quella specie di rito in cui speri di non aver perso, come consuetudine, qualche palla, che disse: "C'è gente che dice di aver viaggiato, ma quando comincia a raccontare dei viaggi capisci che ha solo spostato il suo corpo nello spazio e nel tempo e che la mente è rimasta ferma bloccata sulle sue originarie posizioni. A cosa serve viaggiare se non per conoscere e per crescere. Sì, l'immagine di un bel luogo rimane nella mente ma se non serve a portare serenità dentro di noi è solo un'immagine."

Stava guardando lontano, forse era il suo corpo che rimasto lì mi parlava delle emozioni che prova una mente che riesce ad allontanarsi dallo scafandro umano alla ricerca di un punto di vista più ampio e più aderente alla realtà.

"Ora viaggiare fisicamente è più facile, mentre far viaggiare la mente è un esercizio che diventa ogni giorno più difficile. La televisione è forse la causa principale di un sacco di problemi che le generazioni future avranno nel far viaggiare la mente. Toglie ogni ricerca ed ogni capacità di immaginare, ma fa parte del progresso. La radio ha tolto la fatica di leggere, la televisione ha ridotto la capacità di vedere oltre l'immagine. Il cammino del pensiero sarà completo il giorno che potremo comunicare anche e semplicemente con il pensiero. Ma è l'inverso di quello che chiamiamo progresso. Stiamo lentamente assopendo quelle qualità umane che una volta chiamavamo sensibilità. Forse i nostri antenati, milioni di anni fa, non sapendo parlare, comunicavano con il pensiero, poi hanno imparato a parlare ed hanno cominciato a ridurre l'esercizio del pensiero, poi hanno cominciato a scrivere quello che dicevano, poi gli hanno dato voci ed immagini applicando ad ogni

passaggio un rischio di errore che con il passare degli anni ci ha condannati a perdere l'uso del pensiero e la sensibilità.

Non riesco mai a capire perché l'uomo è così pigro da accettare di perdere l'uso della più importanti delle sue caratteristiche, quella di avere una mente che viaggia, impara e cresce, che lo differenzia dagli animali”.

Mentre diceva questo mi fece cenno di aver ritrovato tutte le palline che potevamo avviarci a casa.

“Tutto può farci viaggiare, ogni cosa ed ogni persona ha un biglietto di viaggio da offrirci, sono gli stimoli che dobbiamo cercare ed accettare, a volte ci capitano addosso a volte no, come se non ci fosse niente di personale”.

Tacque per il resto del percorso per arrivare a casa.

La pazienza

Scese le scale dopo aver fatto la doccia, dicendosi seriamente intenzionato a preparare da mangiare mentre io, a mia volta, mi sdocciavo.

Ero sul punto di salire al piano di sopra quando, da dietro, fece un'affermazione: "Vorrei poter misurare la pazienza e capire da che cosa ha origine".

Mi voltai, stava seduto sul divano e mi guardava con quella faccia sorridente, tra il serio ed il faceto, che qualche volta avrei preso volentieri a sberle, e gli chiesi: "Puoi spiegarti meglio?".

"Tante volte mi sono sentito dire: <<Quanta pazienza hai!>>. Oppure: <<Come fai ad essere così paziente?>>. Ed altre e varie affermazioni o domande.

Non so, spesso sembro paziente perché non ho il coraggio di agire. Sono fondamentalmente un vigliacco, uno che preferisce sembrare paziente piuttosto che assumermi la responsabilità di agire.

Le poche volte che ho trasgredito alla mia vigliaccheria, ho fatto del male e mi sono fatto male. Come tutte le cose la pazienza è un'arma a doppio taglio il troppo ed il poco sono sempre deleteri.

E' l'equilibrio tra stati di impazienza e pazienza e, soprattutto, la capacità di capire quando, coraggiosamente, si deve essere miti e quando agitati".

Per un attimo sembrò disposto a lasciarmi andare a fare la doccia, ma il silenzio fu breve e riprese a parlare.

"A volte credo che esercitare la pazienza sia anche uno dei tanti modi per passare il tempo e se, come ho già detto, non è esasperata si ottengono risultati importanti per la serenità della propria vita.

C'è sempre almeno una persona così speciale da meritare la mia pazienza, una persona cui posso perdonare tutto, di cui posso accettare ogni difetto. E' per lei che devo esercitare la mia pazienza, per non incorrere nello sbaglio di perderla.

Ecco perché è necessario sviluppare e gestire la pazienza, perché prima ci sarà una lei, poi ci saranno loro e la mia pazienza servirà anche a far crescere la mia famiglia nella serenità e nell'amore.

Non ti spaventare, non ho fretta di trovare una donna e formare una famiglia: mi sto preparando a farlo, sto cercando di arrivare preparato a quell'impegno.

Ora starai pensando che ciò è in contraddizione con le affermazioni di vigliaccheria di poco fa, è solo apparenza perché a volte è più facile, fare come hanno fatto tutti, sposarsi, fare bambini e pagare il mutuo della casa per tutta la vita.

Vedi che anche in questo modo di vivere la vita non c'è assolutamente niente di personale!".

Finalmente mi permise di salire le scale e si avviò ai fornelli per conferire agli elementi della nostra spesa il rango di pranzo.

Il sesso e l'amore

Quando scesi le scale, pulito e profumato, per la casa si spandevano gli odori fantastici della sua cucina. Il suo trucco era di quello di amare non tanto il cibo ma la sua trasformazione in qualcosa di commestibile. Stava attendendo con evidente impazienza che io giungessi a terminare l'opera preparando la tavola.

Una succulenta pasta alla carbonara lo stava ancora una volta avvicinando al confine del suo mondo interiore, ed allora cominciò a parlare: "C'è una cosa su cui sto studiando. Viviamo per fare sesso o facciamo sesso per vivere? Cerco una risposta ma ho già raccolto degli elementi che ritengo interessanti.

Innanzitutto non esiste una regola, si deve valutare caso per caso, e comunque posso conoscere le emozioni solo della mia esperienza.

Io non ho mai creduto che il sesso potesse essere così vicino ed allo stesso tempo così lontano dall'amore tanto che molte volte ho rischiato di confonderli.

Adesso credo che se non mi fossi liberato dalle paure sul sesso ora non potrei capire perché amo una donna piuttosto che un'altra.

Per fare sesso, in linea teorica, una donna vale l'altra, per fare l'amore non c'è donna che valga colei che amo.

E se amo non desidero altro che fare del sesso con lei.

Solo con il tempo e molti sbagli sono arrivato a vedere queste cose, ma averle viste non mi preserva dal compiere errori".

Mentre diceva queste parole vidi i suoi occhi diventare lucidi per il sentimento che lo aveva portato prima a vedere, ora a condividere e forse, un giorno, anche a capire il grande mistero dell'amore.

“Passi la vita a sognare di avere avventure con le più belle modelle del mondo e poi, nel momento in cui meno te lo aspetti incontri lei, inizi a parlare, diventi suo amico e lei diventa tua amica, piano piano abbassi le difese perché ti fidi di lei.

Credo fermamente che il sesso fatto a completamento di un'amicizia possa essere la cosa più bella del mondo, ti porta a pensare di poter essere, contemporaneamente, amico, amante e compagno della donna che ami.

Si posso affermare che la componente fisica, l'attrazione ed il sesso siano preponderanti (circa 50%) nella relazione uomo/donna, ma mi piace pensare che il resto sia equamente ripartito dal controllo della testa e dall'impulsività ed istinto del cuore.

In questo momento farei sesso solo con lei, ha occupato tutta la mia testa, mette in ansia il cuore e fa fremere tutto il mio corpo.

Con questi ingredienti posso sostenere che è molto più facile accettare anche i suoi eventuali difetti e soprattutto è possibile trovare ogni giorno le energie per andare incontro alla vita.

Ho provato questa emozione e non dispero di provarla in futuro. Se e quando sarà non è dato sapere in quanto anche in ciò non c'è niente di personale!”.

Stava mangiando la costina di maiale che nel frattempo si era cotta sulla brace del caminetto sorseggiano un bicchiere di ottima freisa di cui un generoso benefattore ci riforniva abitualmente.

Margini e limiti

Ci stavamo godendo i raggi di sole ed il riposo post-prandium stravaccati sull'erba di un prato a pochi passi dal paese ma sufficientemente appartato e tranquillo.

Sopra di noi il cielo azzurro intenso, sgombro da ogni formazione nuvolosa, invitava a trascorrere il soleggiato pomeriggio a contatto con la natura.

Stavo per appisolarmi, cullato dai teneri e tiepidi raggi di sole, quando improvvisamente lui sbuffò: "Dove ero rimasto?".

Sollevai appena la testa volgendo lo sguardo verso di lui, e vidi che aveva lanciato i suoi occhi oltre l'azzurro intenso a vedere qualcosa che soltanto l'animo del poeta può vedere.

"A si, ti volevo parlare degli emarginati. Se ne fa un gran parlare, alcuni ci scrivono dei libri, e non è escluso che anche io, un giorno, decida di trascrivere le miei impressioni su questo ed altri argomenti, oppure che chieda ad un buon amico di farlo per me.

Io penso che spesso, senza saperlo, siamo al contempo emarginati ed emarginatori, siamo cioè capaci di vivere situazioni in cui siamo messi ai margini e non resistere alla tentazione di lasciare qualcun altro oltre il margine.

L'emarginazione è specie di catena di S. Antonio delle sfortune umane, in cui chi sta sopra pensa o cerca di vivere bene per sé, di essere felice e per fare ciò emargina tutto ciò e tutti quelli che possono turbare ed impedire il raggiungimento dei propri obiettivi. I più vicini al margine, ma non ancora all'esterno, nel disperato tentativo di compiacere a chi cerca di emarginarli a loro volta pongono nuovi margini a cose ed uomini, e così via frustrando ad ogni livello i sogni degli uomini del livello inferiore.

Un giorno forse la tendenza si invertirà, ed allora ogni uomo sarà capace di allargare i propri margini, non eliminarli, fino ad includere tutto e tutti.

E' l'utopia, ogni uomo che abbatta i propri limiti, allarga i propri orizzonti e riesce a vivere sereno riconoscendo ad ogni altra persona la dignità di essere uomo.

A volte, però, vi sono persone che per quanto cerchi di tenere entro i margini, anelano a sfuggire credendo che la vera libertà sia al di fuori di ogni margine.

Bada bene che parlo di margine da allargare verso l'infinito e di limiti da superare, c'è una differenza abissale tra margine e limite.

Spesso sono confusi. Per me sono entrambi concetti umani.

Nel margine c'è consapevolezza, tanto è vero che emarginiamo consapevolmente qualcuno o qualcosa. Nel limite c'è la paura, nostra o degli altri, è un concetto negativo nel quale spesso ci rifugiamo o per il quale spesso veniamo giudicati. I limiti che ci poniamo noi spesso sono frutti della nostra pigrizia, i limiti posti dagli altri sono dettati da paure, invidie e gelosie.

Ti ripeto, l'uomo equilibrato dovrebbe cercare di spingere i propri margini sino all'infinito e superare ogni limite posto da noi stessi o dagli altri.

L'errore più diffuso è quello di limitare i nostri margini. Limitiamo i confini di tutto, della libertà, della felicità e della serenità credendo così di poterle raggiungere.

In realtà sono cose che solo l'uomo limitato crede di avere raggiunto, l'uomo dai margini infiniti sa bene che nella migliore delle ipotesi potrà dire di aver vissuto la libertà della ricerca dei margini con serenità, sfiorando più e più volte qualcosa di molto vicino al desiderio di felicità.

Non c'è niente di personale, nei limiti e nei margini, non sarai limitato o emarginato perché sei tu, ma perché qualcuno doveva esserlo!”.

Dopo aver detto ciò sembrò finalmente appisolarsi, oppure fino ad ora aveva parlato nel sonno, ma sono sicuro che la sua mente continuava a vagare in una dimensione tutta sua, limitata solo dai suoi difetti e che ha come margine ogni suo pregio.

Il sole cominciava a giocare a nascondino dietro l'alto picco e di lì a poco fummo costretti a dirigerci verso casa. In cuor mio speravo almeno di rimediare un buon tè caldo.

Sogno e realtà

Quando fummo in casa, si preoccupò innanzi tutto di fare un po' di fiamma nel camino, e poi mi propose di mettere sul fuoco della cucina l'acqua per il thè.

Non mi sembrò vero, ma sicuramente tutto quel parlare sul prato gli aveva prosciugato la bocca e l'aria frizzante di montagna gli suggeriva di bere un liquido caldo o che scaldi e, nella sua mente logica, aveva scartato la grappa (forse era un po' presto).

Quando ci sedemmo a tavola, mi disse con semplicità: "Tempo fa, era il 1986, ho letto per la prima volta un brano che mi è rimasto profondamente impresso.

Era la trascrizione di un discorso, o meglio di un sermone, di Martin Luther King. Incominciava così: <<Io ho ancora dei sogni...>>. Sì, quell'uomo aveva il sogno che tutto su questa terra potesse risolversi nell'unico modo che è giusto per tutti, compresi gli emarginati, cioè facendo ricorso all'amore, alla fede ed a tutte le virtù dell'uomo compresa la pazienza.

Anch'io ho ancora dei sogni.

Ho il sogno che tutte le persone che mi sono accanto possano essere felici: penso che da questo dipenda buona parte della mia stessa felicità.

Scusa, non voglio dissertare sui miei sogni, ma voglio capire perché è importante sognare. Mi stavo lasciando prendere la mano.

Il sogno ha una sua funzione di equilibrare la realtà. Spesso la realtà non è esattamente ciò per cui ci siamo impegnati ed allora per non deprimerci abbiamo bisogno di crearci qualcosa di che bilanci e che ci spinga a cercare di migliorare noi e la nostra vita.

Gli uomini troppo calati nella realtà hanno perso la luce del sogno, e sono certo non esiste nessuno così felice, soddisfatto e realizzato da non avere un sogno.

Gli uomini che hanno lasciato la realtà per vivere di soli sogni hanno perso la capacità di vedere anche la ricchezza che è insita nella realtà.

Spesso sogno di vincere la lotteria di capodanno, fare tredici al totocalcio o otto al totogol, potrei comprare molte delle cose che sogno, ma le altre non si comprano con i soldi.

I veri amici, l'affetto della propria famiglia, il rispetto di tutte le persone che incontri e l'amore della donna che amo non potranno essere pagati da nessuna cifra al mondo.

Il sogno deve avere la funzione di tenere vivi, di aiutare la mente a non oziare.

Però bisogna tenere conto che c'è sogno e sogno. Si deve sognare qualcosa di irraggiungibile ma si deve anche sognare qualcosa di raggiungibile e concreto.

Con ciò voglio dire che ogni tanto ci vuole anche la soddisfazione di aver realizzato uno dei propri sogni, ti dà la carica per resistere alle pressioni della realtà.

Ma ti dà anche il coraggio di affrontare la realtà.

Ci sono sogni volontari e sogni involontari, ma è sempre il nostro io ad indirizzare il sogno. A volte sogni ad occhi aperti, a volte ti svegli nel mezzo della notte sperando che in un incubo, che comunque è e rimane un brutto sogno, non vi sia niente di personale!”.

Stava ancora spalmando la nutella su una croccante fetta di pane sorseggiando l'ultima goccia del suo thè, e non riuscivo a capire se stesse pensando ancora a quello che aveva detto o se già stava pensando alla cena.

Rimorsi e rimpianti

Avevamo terminato di riassetare la tavola dopo la necessaria merenda, quando gli proposi di fare due passi seguendo la strada che dal paese raggiunge una colletta dalla quale si può vedere il mare dando le spalle alle più alte cime della zona e viceversa.

Non sembrava disposto ad altro movimento che quello manducatorio e dovetti fare leva sul provocatorio invito a stimolare l'appetito in vista della cena.

Ad onor del vero, nell'ultimo anno aveva perso molti chili, si era un po' asciugato, perché mangiava molto meno rispetto ad un tempo, ma comunque continuava a dare molta importanza al momento delle libagioni.

Fu così che ci incamminammo lungo la strada che, in salita costante, attraversando il bosco, raggiunge la colletta.

Ormai mi aspettavo che da un momento all'altro ricominciasse a parlare. Più passava il tempo e più mi accorgevo che il rispettoso silenzio lo stimolava a raccontarsi ed a raccontare ciò che sentiva intorno a sé.

All'improvviso, dopo una curva a gomito, disse: "Secondo te, è meglio avere dei rimpianti, dei rimorsi, tutti e due oppure niente?".

Stavo cercando di trovare le idee e la voce per rispondere, quando mi resi conto che la domanda era rivolta a lui stesso.

"Io credo che il rimpianto sia quello stato dentro di noi quando ci puniamo per non aver fatto qualcosa, il rimorso è quella sensazione che ci prende quando abbiamo fatto qualcosa di cui ci pentiamo.

Puoi studiare quanto vuoi ma, alla fine, il rischio di sbagliare esiste sempre. In ogni situazione dell'umana vita puoi fare una cosa e pentirtene oppure puoi non farla e rimpiangerla.

Potresti domandarmi, a questo punto, quale sia il saldo della mia bilancia, ed onestamente dovrei risponderti che credo sia molto vicino all'equilibrio perché ho alcune esperienze che rimpiango di non aver avuto il coraggio di affrontare o per le quali non mi è stata offerta una possibilità, e perché ho alcune esperienze che, col senno di poi, avrei preferito non fare, oppure che avrei non mi fossero state imposte.

Tante volte, ho rimpianto di non essermi buttato in un letto con la ragazza che me si offriva, ma ho preferito ciò al rimorso per averlo fatto senza che vi fosse da parte mia altro che solo la ricerca del piacere fisico.

Ho il rimorso per non aver completato gli studi, ma così non ho il rimpianto per non aver assecondato ciò che la mia natura mi spingeva a fare.

Ora rimpiango un po' tutto il tempo che avrei dovuto dedicare al rapporto con mio padre, e so già che comunque un giorno avrò anche il rimorso per avervi posto rimedio troppo tardi.

Ho il rimpianto di non avere mai aiutato, oltre i limiti del sacrificio, mia madre che si ammazza di fatica per quei suoi numerosi figli, anche in questo caso avrò il rimorso generato dall'aver capito tutto troppo tardi.

Spesso le parole che dico o che non dico sono causa di rimorsi o rimpianti. Trovo che sia così dannatamente difficile poter offrire sempre la parola o il silenzio giusti.

La paura che mi lega mi porta sempre a pensare che è meglio avere un rimpianto piuttosto che un rimorso. Ma ciò non è vero. Ci sono rimpianti che si devono avere e rimorsi che bisogna vivere, ma comunque non è detto che ciò che si fa o si dice debba per forza sfociare in un rimorso.

Di sicuro c'è che se non provo a fare o dire qualcosa avrò il rimpianto di non sapere che cosa c'è dietro, oltre e più in là ai margini della nostra vita.

E' la paura di crescere che mi ha portato a porre i limiti della mia azione e spesso a rinunciare per la paura di un insuccesso.

A volte sono i condizionamenti dell'esterno che ti aiutano a scegliere, cosa fare e cosa non fare, o cosa dire e cosa non dire, ma ricordiamoci che alla fine rimpianti e rimorsi sono comunque tutti nostri, anche se l'intento degli altri non era quello di fare niente di personale!."

Eravamo giunti alla colletta e potevamo vedere il riflesso del sole della sera sulla tavola lucida del mare, e dietro di noi le cime, così immobili e così imponenti.

Mi chiesi se la natura intorno a noi potesse vivere di rimorsi e rimpianti così come succede a tutti gli uomini, ma non credo, sembra tutto così al suo posto in uno stato di tranquillità che solo l'uomo può rompere.

Debito e credito

Sulla via del ritorno parlammo diffusamente di politica e delle nostre ricette per migliorare la situazione soprattutto per quanto riguarda il deficit dello stato.

Ci godevamo comunque l'aria fresca e pungente del tardo pomeriggio, anzi del momento indefinito in cui il pomeriggio diviene sera, osservando e sentendo i rumori della natura intorno a noi quando, forse stimolato dal discorso sul deficit dello stato, mi disse: "Sai cosa ho sentito dire una volta ad una signora affine alla mia famiglia? Le ho sentito dire: <<Preferisco essere in debito che in credito!>>. Avevo 18 anni, ma quella frase ogni tanto mi ritorna in mente e mi ferisce ancora come a quei tempi.

Ti racconto meglio: ogni tanto mi guadagnavo qualche spicciolo aiutando un amico architetto e la signora in questione aveva bisogno di una pianta del proprio appartamento per poter fare il condono di alcuni piccoli abusi. Mi chiese quindi di realizzare tale pianta.

Una sera, prima di aver fatto questo lavoro, avevo bisogno della macchina per uscire e le chiesi se mi prestava la sua, ricordandole il lavoro che mi aveva chiesto e offrendomi di non chiedere altro compenso che questo.

Mi rispose come ti ho detto prima, preferiva che le facessi il lavoro e poi qualcosa mi avrebbe dato. A tutt'oggi da lei non ho avuto niente per quel lavoro che comunque le ho fatto.

Scusa ho divagato di nuovo ma è un preambolo necessario per porre le basi e per capire da cosa partono i miei pensieri.

Da allora mi sono sempre chiesto cosa sia meglio. Ho notato che ognuno ha una sua posizione, io personalmente preferisco essere in credito

e cerco di non rinfacciarlo: probabilmente morirò ricco di crediti e povero di soldi; altri invece preferiscono sentirsi in debito con la gente.

Se posso consigliarti una cosa ti dico di evitare crediti e debiti di soldi, perché uccidono il rapporto tra le persone, in particolare non concedere prestiti o non chiederli ad un amico: nel caso non si potessero restituire sarebbe segnato l'inizio della fine del rapporto di fiducia e quindi dell'amicizia.

Io vivo in modo semplice, qualsiasi cosa che ho è a disposizione e, fin che c'è n'è, si può prendere. E' ovvio quando è finita si stringe la cinghia, in tutti i sensi.

Anche in questo alla fine, mediando tra proprie scelte ed imposizioni degli altri, sai, non c'è proprio nulla di personale, devi accettare di essere predisposto ad offrire credito o a chiedere di vivere in debito”.

Eravamo giunti a casa. La fiamma del camino aveva lasciato la ribalta ai tizzoni di brace che continuavano a spandere il loro tepore per la casa.

La luce del giorno stava decisamente calando e presto sarebbe giunta l'ora della cena.

Lo vidi indugiare, forse stava riposando la mente o forse stava prendendo la rincorsa per il suo prossimo passo verso la conoscenza di se stesso.

Fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te

Si riscosse dall'apparente apatia, puntuale come un orologio, per iniziare a predisporre il necessario per cenare.

Mi rendo conto che a raccontarla così sembra che non facessimo altro che oziare e mangiare, ma questi fine settimana, dal ritmo libero e dettato solo dalle nostre esigenze, sono per entrambi lo sfogo di una settimana intensa in cui ognuno si concentra sul proprio lavoro.

Se raccontassi la sua o la mia settimana rischerei di annoiarmi ed annoiarvi.

Era preso dalla preparazione di uno dei suoi piatti preferiti, il cinghiale al patè di olive e vino bianco, quando riprese a parlare: "Tutte le volte che faccio qualcosa, lo faccio perché non ho nessuno che lo faccia per me. Non intendo dire che adesso dovresti cucinare tu. Ma, ad esempio, se ti telefono è perché ho piacere di farlo e sicuramente mi avrebbe fatto piacere lo avessi fatto tu.

Se io invito a cena qualcuno, credo, lo faccio unicamente per rispondere alla mia esigenza di stare con quella persona.

A volte sono un po' ossessivo perché mi piacerebbe che qualcuno in particolare lo sia con me, che mi cerchi, mi faccia proposte ed attenda la mia risposta.

Io offro la mia amicizia, il mio affetto e tutto ciò che ho perché credo sia importante dare il buon esempio.

Poi qualcuno ne approfitta e qualcuno si mette in condizione di essere pronto ad offrirmi secondo le sue possibilità, capacità e competenze nel momento in cui avrò bisogno io.

Stai attento, offrire pensando che un giorno ritornerà qualcosa è fortemente negativo, si deve offrire senza limiti senza stare a far di conto.

Chi si aspetta qualcosa rimarrà comunque deluso: non sarà mai abbastanza, non sarà mai nel momento del bisogno, non sarà mai ... esattamente ciò che si aspettava.

Io cerco qualcuno perché mi piacerebbe essere a mia volta cercato. E' comunque nella natura dell'uomo fare qualcosa per avere in cambio qualcos'altro.

Possiamo fare cose belle e cose brutte. Ma il mondo progredisce soltanto quando ciò che facciamo è positivo, qualcosa che serve agli altri ed a noi stessi.

Io cerco sempre di comportarmi in modo tale da non ferire gli altri ed in particolare le persone a cui voglio bene. Qualche volta sbaglio e mi faccio male anch'io.

Credo ci siano persone che non sono in grado di capire, perché la vita è stata generosa con loro, l'importanza di trattare da pari a pari gli altri, la necessità di investire in buone azioni e dare l'esempio per poter un giorno essere considerati uomini e non semplici corpi che occupano dello spazio su questa terra".

Per un attimo tacque, si era concentrato per annusare i vapori della cottura del cinghiale, e poi riprese: "Molte volte ho fatto qualcosa che, o si è ritorta subito contro di me, o mi ha costretto a pensare <<E se qualcuno lo facesse a me?>>. E subito nasce il rimorso.

E se qualcuno lo facesse davvero a me, e si dimostrasse sinceramente pentito? Io che farei? Dipende, non è facile vedere, comprendere e perdonare quando qualcuno ti ha ferito.

Per mia esperienza, quando ho ferito qualcuno, anche se sinceramente pentito, è dipeso da quanto si è incrinato il rapporto di fiducia, dai limiti che l'altro ha posto alla sua pazienza e dalla capacità di accettare che nessuno è perfetto.

Altre volte, il pentimento, non è stato accettato semplicemente perché non c'era più bisogno di me.

Abbiamo tutti bisogno di qualcuno e non possiamo accantonare nessuno se è finita l'esigenza per cui lo abbiamo coinvolto nella nostra vita.

A me non piacerebbe essere trattato così e cerco di non farlo agli altri. So che in momenti particolari si può dare l'impressione di essere così, l'accetto per me e voglio accettarlo per chiunque ne abbia bisogno.

Il monito di non abusare comunque di nessuno vale per me come per gli altri.

E ricorda, se qualcuno ti ferisce, non c'è niente di personale, è soltanto perché ha bisogno di una persona speciale, che può capire ed aiutare, cui appoggiarsi. Vedila così è sarà meglio per tutti: tu non ti incazzi e lui si sfoga!".

Con il sorriso soddisfatto del padre che ha aiutato il parto del proprio figlio, mi annunciò che il cinghiale era pronto per nutrirci.

Ci sedemmo a tavola parlando di calcio ed altre belinate.

La precisione e la chiarezza

Assaporava con gusto il cinghiale e assorbiva ogni mio complimento senza falsa modestia. Alternava il bere l'acqua ed il vino per non caricarsi troppo e prima del tempo (dopo cena era solito concedersi un superalcolico).

Era, comunque, chiaro che, nel piatto di fronte a lui, non vedesse solo il cibo ma anche qualche spunto per parlare ancora.

“Il nostro è un mondo che richiede sempre più specializzazione. Lo sviluppo delle conoscenze è andato ben oltre le nostre capacità mentali.

Non è più possibile per un uomo solo conoscere tutto ciò che gli serve, deve far ricorso all'uso della mente di chi gli è vicino.

Ma ogni passaggio della conoscenza è sottoposto al rischio di perdere qualche pezzo delle informazioni.

Sai allora quale esigenza impone la specializzazione? Impone di essere precisi e chiari per non perdere né tempo né pezzi importanti della conoscenza.

Assume, quindi, importanza fondamentale la capacità di non omettere particolari e di saperli trasferire e spiegare.

In tutte le relazioni umane si dovrebbe tener conto di queste semplici regole.

Essere chiari e precisi è anche un modo per esercitare la propria educazione. Ti faccio un esempio: ti invitano a cena. Tu puoi, cortesemente, declinare subito l'invito oppure puoi prendere tempo, sarebbe maleducazione da parte di chi ti invita insistere per avere una risposta immediata. Se prendi tempo comunque non devi aspettare l'ultimo momento per rifiutare l'invito.

L'invito era chiaro, la tua risposta per necessità non precisa. Nel momento in cui non puoi aderire all'invito, l'educazione dovrebbe portarti a informare subito del tuo rifiuto.

Non aspettare mai di essere cercato e neppure di informare all'ultimo momento: saresti un gran maleducato.

Quante volte sul lavoro la gente si comporta così? Ti fa rispondere di essere in riunione? Ti dice di essere impegnata e se ti può richiamare più tardi?

I casi sono molteplici.

Capisco che, la chiarezza, a volte, comporta gran coraggio, saper trovare le parole adeguate e il momento giusto.

Ti puoi accorgere subito di che ambiente frequenti se fai attenzione alla chiarezza ed alla precisione nel dire e fare le cose.

L'esagerazione, anche in questo caso, è deleteria, e sfocia in una rigidità che turba le relazioni e le comunicazioni umane.

Come in tutte le cose, c'è un equilibrio da ricercare tra un pregio ed il difetto corrispondente, troppi pregi fanno un santo, non un uomo.

La santità è un privilegio di pochi eletti, chi tenta di raggiungerla senza essere fra questi fa più male che bene.

Io mi impegno ad essere chiaro e preciso, indipendentemente da chi mi sta davanti perché non c'è niente di personale nell'essere un santo o un buon uomo. Io mi accontenterei di essere un buon uomo".

Durante il discorso si era traslato sul divano, si era riempito un bicchiere di whiskey ed ora mi chiedeva un sigaro.

Solo raramente si concedeva il lusso di un sigaro ed era sintomo di un momento in cui, completamente a proprio agio, si rilassava.

Fare o essere

Come al solito era più attratto dalla viva fiamma che ardeva nel caminetto che dalle immagini e suoni provenienti dalla televisione.

Gli proposi di spegnere la tv e di metterci un po' di musica classica come sottofondo per i nostri discorsi: non fece opposizione, cioè gli fece piacere.

Si stava versando un dito di whiskey, in cui era solito imbere la "culatta" del sigaro, quando improvvisamente mi fece una domanda.

"Tu sei mio amico o lo fai?".

Ero annichilito, dalla forza della sua voce, e non feci tempo a reagire prima che lui riprendesse a parlare.

"E' una domanda importante. In tutte le cose puoi essere o fare. La differenza è fondamentale e sintomatica di ciò che realmente sei.

Sei un amico quando vivi il rapporto con spontaneità, fai l'amico quando, invece, forzi qualcosa del tuo comportamento.

In tutto puoi essere o fare, sta a te scegliere. Sta alla tua coerenza. Essere ti impone di essere coerente ed è tipico dei coerenti. Fare non ti chiede coerenza ed è tipico di chi non si vuole sbilanciare più di tanto e degli incoerenti.

Ti è mai capitato di fare l'amico di una donna di cui volevi essere il compagno? Io ho avuto questa presunzione. Lei aveva bisogno di un amico, e per un po' sono riuscito ad esserlo, ma poi c'è stata molta confusione sui ruoli ed ho creduto di poter essere contemporaneamente l'amico e il compagno. Per poco ha sembrato funzionare, ma i nodi vengono al pettine.

Eravamo andati troppo oltre perchè io potessi essere ancora semplicemente un amico e perché lei potesse ancora fidarsi di me come amico”.

Ero ancor più sorpreso, il suo l’occhio lucido lo confermava, per la sincerità con cui stava affrontando una ferita non ancora rimarginata.

Probabilmente avrebbe anche voluto aggiungere che non aveva mai amato una donna come quella sua amica, ma l’orgoglio glielo impediva.

“Non c’è possibilità di recuperare a tante cose, ma quando travalichi i limiti di un’amicizia hai rotto qualcosa di perfetto e di unico.

Quando ciò succede, e tornare indietro non si può, devi solo andare avanti su una delle due strade: insieme o separati.

L’errore più grande è quello di pensare di poter proseguire insieme da amici. In almeno uno dei due rimane il senso di colpa per quello che è successo.

In ogni caso uno dei due vivrà nel rimorso e l’altro nel rimpianto. Il rimorso di aver rovinato un’amicizia andando oltre ed il rimpianto che non si è potuto proseguire sulla strada dell’amicizia stessa.

Con il senno di poi, io ho avuto momenti di felicità che rimpiango, sia prima che dopo aver superato il limite, ero pronto per quel passo e non ho nessun rimorso per aver provato a donare tutto me stesso a quella mia amica.

Ancora oggi non so se l’ho persa, posso dire che, se avesse bisogno di me, sono pronto a mantenere tutte le promesse che le ho fatto da amico e non.

Le voglio bene, l’amo, per la svolta che ha impresso alla mia vita.

E se anche non sarà la mia compagnia, io posso dire che l’amo, come si deve amare un’amica o un amico.

Se ora preferisce non cercarmi, deve comunque sapere che mi troverà sempre, a qualsiasi ora del giorno e della notte, disposto a ricordarle che nell'amicizia non c'è niente di personale: c'è solo tutto il mio affetto!".

Aveva fatto una tirata quasi unica, il sigaro era finito da un bel pezzo ed il whiskey pure. Si stava versando un bicchiere d'acqua e mi guardava con l'occhio dell'amico pietoso per la mia stanchezza.

Gli proposi di rinviare al giorno successivo ogni altra parola e lui, dopo avermi augurato la buonanotte aveva cominciato a salire le scale.

Quando fu in cima alle scale mi disse ancora: "Ehi amico! Domani gita".

Leader o gregario

Di buon'ora bussai alla sua porta per sincerarmi che l'idea della gita non fosse proprio uno scherzo. Sebbene dormisse ancora non fece resistenza e si alzò.

Spesso la sua pigrizia lo aveva portato ad avere grandi idee ma non riuscire a realizzarle per mancanza degli stimoli opportuni.

Bevemmo un buon caffelatte e mangiammo pane e miele mentre preparavamo lo zaino con il necessario per la nostra passeggiata.

Non avevamo ancora deciso la meta ma semplicemente una direzione da seguire, poi gli eventi e le scelte durante il percorso ci avrebbero portato da qualche parte.

Cominciammo la nostra ascesa quando il sole cominciava a riscaldare l'aria con i suoi raggi sempre più decisi.

Come al solito, io camminavo avanti e lui qualche passo dietro seguiva diligentemente, quando sbuffò: "Sai che la vita è proprio bizzarra!".

Mi fermai e mi voltai per vederlo in faccia e per cercare di capirlo.

"Ora noi camminiamo, uno davanti e l'altro dietro, perché la strada non permette di farlo affiancati, ma pensa a quanta gente si sgomita per camminare davanti agli altri, e quanta gente livida cammina nell'ombra di qualcuno.

La storia è piena dell'esempio di persone nate per guidare gli altri e di persone nate con l'evidente necessità di essere guidati.

Noi stessi siamo un insieme di pezzi che l'uno senza l'altro hanno meno o poco valore. Tanta forza senza cervello non serve a niente, tanto cervello senza forza pure. E' meglio accettare di avere un corpo ed un cervello normali piuttosto che essere iperdotato di uno solo dei due.

Io ho incontrato persone che avevano bisogno di una guida che fosse capace di lasciarle libere di svilupparsi secondo la propria natura.

Forse abbiamo tutti bisogno di un leader a cui fare riferimento. Che sia una persona infallibile o il più umile e mite degli uomini.

A volte, il nostro leader, è una persona che ci serve da punto di riferimento, da promemoria dei nostri impegni, da voce del "grillo parlante".

Io credo che per me sia necessario un riferimento, che mi permetta di esprimere la mia forza, il mio calore ed i miei sentimenti. Che mi costringa a non fermarmi sulle posizioni conquistate e mi spinga a procedere oltre verso la piena realizzazione della mia missione.

Io rendo meglio se sono tenuto sotto pressione, senza essere oppresso, mentre altri hanno bisogno di sentirsi liberi di appoggiarsi agli amici.

Il leader, la figura di riferimento, deve avere la capacità di adattare il proprio intervento ad ogni persona che si appoggia a lui senza snaturare il proprio essere. Ti ripeto, a volte se uno non è portato per fare una cosa è meglio che non la faccia: fa meno danno".

Eravamo giunti presso una croce che ricorda una donna perita nella tormenta molti anni prima, quando rischiare la vita per sfidare il tempo significava poter mangiare, che lui si concesse un breve riposo per recuperare il fiato.

Potei notare che dall'ultima gita aveva migliorato e che, con qualche chilo in meno, poteva affrontare il mio passo con meno sacrificio e fatica.

"La montagna è come la vita, c'è molta salita ed altrettanta discesa, ma i rischi maggiori li corri quando stanco percorri la discesa, perché abbassi la guardia e la concentrazione".

Boh! Mi stupisce ogni volta che parla.

“Ti stavo dicendo del leader. Io non sono un leader, sono un gregario, magari di lusso, ma pur sempre una persona che accetta la sua posizione. Sì, qualche volta mi sono sostituito al leader di turno, nei momenti di debolezza e di vacanza, per poi tornare ad essere quello che sono.

Nella vita, attraverso varie esperienze provi molte situazioni, provi ad essere leader e ad essere gregario, provi ad avere leader positivi e leader negativi, come ad essere un gregario positivo o negativo.

La mia missione è trovare il leader degno della mia fiducia e collaborazione di gregario, capace di esaltare le mie qualità ed aiutarmi a correggere i miei difetti.

Non penso che il leader abbia o debba avere un sesso specifico, che sia maschio o che sia femmina poco importa, ma deve essere una persona che risponde alla sua chiamata ed alla sua vocazione, non una persona qualsiasi che vuole essere un capo.

Quante volte ho avuto un capo, ma poche volte nel capo ho avuto anche un leader.

L'ambizione di molti uomini è quella di diventare capi, guidati più dalla bramosia di potere che dalla necessità di rispondere al proprio essere e divenire.

L'infelicità di molti uomini dipende proprio dal non saper accettare la vita nella sua intera e misteriosa dimensione.

Se io sono nato per fare il portinaio, l'accettazione di ciò è almeno metà della felicità, l'altra metà dipende dalla soddisfazione che raccogli ogni giorno nel fare bene il tuo lavoro e nella certezza che il tuo lavoro è servito a qualcuno.

Ho parlato di portinaio, ma vale per il medico, l'ingegnere, il postino, l'insegnante, ..., insomma vale proprio per tutti.

Credo che il proprio destino, da leader o da gregario che sia, possa essere modificato poco senza sconvolgere la propria natura.

Credo che la vita non abbia niente di personale nel proporci ed imporci chi saremo: ci sono molti lavori da fare e, indipendentemente da chi li farà, qualcuno li deve fare.

Se li farà la persona giusta, saranno fatti meglio, se li farà uno qualsiasi, nella migliore delle ipotesi, saranno solamente fatti”.

Eravamo giunti, non sulla vetta più alta della zona, ma pur sempre un bel pianoro che raccorda alcune punte minori formando un altipiano a 2540 m.s.l.

Come da tradizione delle nostre gite, dallo zaino comparve il suo mitico fornello a gas ed il pentolino per fare il thè. Oh, che momento di goduria dopo la salita, potersi gustare qualcosa di caldo e zuccherato, al riparo di un muretto di pietra e sferzati dal vento fresco.

Da una parte la pianura padana e dall'altra i riflessi del sole sul mare, ed in mezzo noi.

Politica e partitica

Stare fermi, a quella quota, significa sentire in tutto e per tutto la freschezza dell'aria. L'approssimarsi dell'ora di pranzo, che avevamo deciso di fare a casa, ci consigliò di prendere la via del ritorno.

All'andata avevamo lasciato il sentiero per creare una nostra pista, e, così per il ritorno seguimmo la traccia, sicura, calpestata da tutti che seguiva il percorso che più si adattava al paesaggio.

Qua e là sul manto erboso facevano capolino alcuni ciuffi di stelle alpine e ovunque si potevano vedere le tane delle marmotte.

“Ogni scelta, che operiamo, fa parte del nostro vivere la politica – comincio a parlare – il fatto di operare solo delle scelte per ciò che ci interessa ci porta a vivere la partitica.

In piccolo viviamo dentro di noi le contraddizioni della società che ci circonda. Anche noi possiamo fare il tifo di parte, agire solo a tutela di una parte e disinteressarci delle conseguenze di ciò che facciamo per gli altri.

E' certo, ognuno cerca sempre di tirare acqua al suo mulino.

Io trovo che la sfrenata ricerca del potere e del benessere abbia inquinato oltre ogni limite la politica. La partitica si basa esclusivamente sul compiacere all'elettore che vota, la politica dovrebbe essere volta alla ricerca della soddisfazione dell'uomo indipendentemente da come voti.

Politici illuminati non ve ne sono più. Ora sono tutti uomini di partito, che hanno ridotto anche noi ad essere dei partigiani, a votarli perché gli altri, dicono, sarebbero peggio.

C'è una regola fondamentale per il rispetto tra le persone: non farsi pubblicità denigrando qualcun altro, farsi pubblicità esaltando le proprie caratteristiche positive.

La partitica odierna è tesa innanzitutto a mettere in cattiva luce l'avversario perché è conscia di non avere la consistenza per poter reggersi in piedi grazie alle proprie capacità e peculiarità.

I partiti sono costretti a farsi finanziare dallo stato perché i loro stessi elettori non intendono investire in qualcosa che oggi va vicino a difenderli, ma domani potrebbe cambiare convenienza, intascati i soldi, e difendere qualcun altro.

I partiti dovrebbero divenire un qualcosa che si autofinanzia, non tramite la corruzione, ma con l'adesione degli elettori, in cui gli elettori stessi possano credere e quindi investire.

Il mio sogno è che l'uomo ritorni ad essere l'interesse principale ed il centro della politica, a differenza di adesso dove la partitica è il centro di una politica che discrimina gli uomini.

Ormai, la partitica ha reso così impersonale ogni azione politica che puoi stare tranquillo che non c'è niente di personale contro di te o me o chicchessia: qualcuno deve comunque pagare i privilegi di qualcun altro. Non importa chi, come e quanto!".

Stavamo raggiungendo le prime case del paese quando finì di parlare. Ora la sua preoccupazione era quella di arrivare a casa, accendere i fornelli e mangiare al più presto.

I regali

Appena entrati in casa, come a seguire uno schema prestabilito e collaudato, io cominciai a preparare la tavola e lui si infilò veloce sotto la doccia.

Quando finì la doccia era pronto per cuocere il cibo mentre io mi davo una veloce pulita.

La pastasciutta con un semplice sugo di pomodoro e basilico mi aspettava e lui pure.

Stava arrotolando gli spaghetti, quando all'improvviso disse: "Un regalo a chi procura gioia? A chi lo riceve o a chi lo fa?".

Come al solito, aveva aspettato che fossi distratto al punto da non poter replicare.

"Io, se faccio un regalo, cerco qualcosa che mi piaccia e che possa piacere alla persona cui è indirizzato.

Spesso un regalo che resta in famiglia è in realtà indirizzato a soddisfare un piacere o un'esigenza comune a più persone.

Io cerco qualcosa che mi faccia ricordare tutte le volte che il regalo cattura l'attenzione della persona a cui l'ho fatto. Non è per protagonismo, ma perché mi fa piacere essere ricordato attraverso il regalo anche quando sono lontano.

E' molto vicino al concetto per cui una società fa degli omaggi. E' la speranza che nel momento di comprare qualcosa chi lo ha ricevuto si ricordi di essa.

Il mio regalo fondamentale vuole ricordare l'affetto, l'attenzione e la stima per la persona, la quale non deve comprare nulla da me, ma solo ricordarsi che quel regalo simboleggia la disponibilità di un amico.

Mi fa sempre piacere entrare in una casa dove posso vedere che il mio regalo è considerato, mi sento in una casa amica.

A volte mi faccio un regalo e preferisco che a conservarlo sia un amico o un'amica.

Come il mio shaker è quasi sempre in casa tua, a ricordare innanzitutto che sei un amico per il quale non esiste il discorso <<è mio, è tuo>> e poi perché mi sento come a casa mia.

Stai tranquillo non mi sto appropriando di casa tua, voglio solo dire che l'importante è che lo shaker ci sia, che sia mio, che sia tuo, l'importante è che sia nel posto in cui serve.

Posso avere un bel quadro, ma se non ho lo spazio che lo valorizzi è come non averlo. Allora io te lo do perché in casa tua è meglio tenuto e degnamente considerato.

Posso lasciare, a tempo indeterminato, qualsiasi cosa ad un amico, ad un'amica.

Il regalo è un oggetto particolare, di cui si perde la proprietà ma con cui si mantiene un legame.

Un regalo giusto, ben fatto, mantiene saldamente il legame tra chi lo riceve e chi lo fa.

Ho parcheggiato molti regali in giro, non perché non mi piacessero e non mi facessero piacere, perché era il modo migliore di rendergli l'onore dovuto".

Mi stava chiedendo un secondo piatto di pasta ed un altro po' di formaggio da gratugiare.

"Un regalo, secondo me, deve essere il punto di incontro tra due persone.

I regali che riceviamo e che facciamo segnano la nostra storia. Fin da piccoli aspettiamo con ansia ogni occasione per ricevere un regalo.

Poi, da grandi, scopriamo il gusto ed il piacere di fare un regalo, di vedere gli occhi felici delle persone cui vogliamo bene per la nostra sorpresa.

Non si regalano solo le cose, si possono regalare parole, affetto, amore, sincerità, serenità e tutto ciò che può servire rendere felice la gente che ci circonda.

Il regalo materiale dà piacere materiale, il regalo di cuore dà vita al cuore.

Secondo le esigenze si deve regalare, a volte non abbiamo niente da donare, allora basta il pensiero piuttosto che regalare qualcosa di non sentito o non necessario.

Io cerco di regalare ciò che ho, pochi soldi e molta salute: niente di personale, ma avrei voluto poter regalare anche dei soldi!”.

Stava pulendo la pentola del sugo con il pane. Quella sì che era fame.

Innamorarsi

Sicuramente l'atmosfera rilassata e l'ambiente sereno che ci circondavano, avevano il loro ruolo fondamentale nelle sue esternazioni.

Posso capire che non sfugge a niente, quando viene quassù, cerca solo di raggiungere sé stesso in un posto dove ci sia il tempo, il silenzio e la possibilità di concentrarsi sui veri problemi.

Come lui stesso ammette, viene a rifugiarsi qui per poter vedere le cose della vita in maniera un po' più distaccata.

Parlò dei tempi in cui aveva giocato a calcio, ricordando come in questi luoghi, anni fa, furono annullate alcune partite di un torneo paesano solo perché vi aveva giocato lui.

Poi ad un tratto: "Da che cosa posso capire se sono innamorato?".

Ormai mi stavo abituando a questo suo modo di fare, mi riepiai un bicchiere di infuso a base di grappa e mi sedetti sul divano.

"Ho creduto molte volte di essere innamorato, ma poi, quando è passato tutto, mi sono reso conto che altro non si trattava che semplice infatuazione.

C'è molta differenza.

L'infatuazione dura poco e non ti permette di vedere ed accettare l'altra persona con i suoi difetti ed i suoi pregi, quando finisce ti mette di fronte al muro dei soli difetti, che non vuoi e non puoi accettare.

Nell'innamorarsi c'è molta poesia, c'è il ritrovarsi a fare cose che non fai nemmeno per te o che hai sempre cercato di procrastinare.

C'è il fare senza avere un motivo più importante di fare per la persona a cui vuoi bene.

C'è l'attesa senza arrabbiarti.

C'è la voglia di condividere i propri pensieri senza vergogna e paura.

C'è il piacere di pensare sempre a qualcuno, pensare come sarebbe bello avere una vita comune”.

Si fermò un attimo, un alone triste velò i suoi occhi, mi resi conto che stava affrontando un'altra montagna, dentro di sé.

“Qualche volta, la vita è bizzarra, ti innamori di qualcuno che per altri motivi non può o non vuole il tuo amore.

E' una situazione che si presenta più volte nella vita.

A volte, poi, inizia tutto con una infatuazione, uno si innamora e l'altro no.

Sai quanti casi esistono? Moltissimi. La vita predispone un sacco di trappole lungo il nostro percorso e noi ci caschiamo.

Puoi comunque cercare di stare attento, ti devi innamorare, è giusto, ma non devi abbassare la guardia.

Non devi fare resistenza, devi assecondare il desiderio che hai di quella persona, ma fare attenzione anche alle più piccole cose, alle parole senza senso ed ai gesti più normali per capire che tipo di persona hai davanti.

Le persone sincere ti diranno subito o al più presto <<No grazie, sei molto caro ma non sei quello che cerco>>, le persone oneste te lo faranno semplicemente capire, e, in tutti gli altri casi, le persone, ti sfrutteranno finchè non servirai più a niente.

A te non resterà, ancora una volta, che chiuderti e ricostruire ciò che qualcuno ha distrutto.

Col senno di poi, ti dico, che solo l'ultima volta mi sono innamorato, ma che la prossima volta che proverò un sentimento così forte anche quella sembrerà una semplice infatuazione.

Il mio problema, non è tanto la sofferenza per l'infatuazione che non diventa amore, è che ad ogni tentativo di amore si alza la soglia dell'intensità del sentimento.

E' un po' come assuefarsi ad una droga, e l'amore è una delle droghe più potenti, con il tempo la dose deve aumentare.

C'è da ricercare l'equilibrio anche in questo campo, innamorarsi deve essere un lento e progressivo scoprirsi, mentre l'infatuazione è un veloce bruciarsi.

Innamorarsi è anche capire ed accettare che l'altra persona abbia da seguire un'altra strada, la sua.

Un amore non nato comunque non dovrebbe pregiudicare un'amicizia, l'infatuazione lo fa sicuramente.

Se poi l'amore non nasce, stai pur certo, non c'è niente di personale, sono i casi della vita.

Oggi capita a me, domani a te, un giorno a tutti e due ed un giorno a nessuno!".

Era quasi ora di cominciare a riassetto la casa, il lungo fine settimana, di lì a poche ore si sarebbe concluso.

Gli proposi di spartirci le incombenze, uno al piano di sopra, uno in cucina e poi insieme nel soggiorno.

Approvò senza grande entusiasmo. Andare via significava rompere la magia del suo pensiero.

Nessun luogo è lontano

Stavamo riordinando per lasciare la casa in ordine per una prossima incursione, io stavo sistemando la sala e lui si occupava della cucina, quando riprese a parlare.

“Ho letto molti libri, ma negli ultimi anni ho approfondito la conoscenza di solo tre autori: Richard Bach, Wilbur Smith e Ken Follet.

Richard bach mi ha impressionato e coinvolto il modo particolare, nei suoi libri ci sono molti suggerimenti sulle strade che io dovrei percorrere per trovare qualche risposta alle mie mille domande.

In Nessun luogo è lontano, c'è la profondità e la forza di un sentimento che ha poco di umano: la capacità di essere con la persona amata indipendentemente da tempo e luogo.

Io credevo di essere capace di vivere ciò, ma alla resa dei conti, al momento di dimostrare se ero una persona equilibrata, ho scoperto di essere un uomo normale, con le paure e le crisi di tutti gli uomini.

Questa è una delle cose della vita, credi di aver fatto molta strada perché non vedi più il posto da cui sei partito, ma hai solo girato l'angolo.

Vorrei veramente essere in grado di viaggiare con l'anello insieme agli animali, ma viaggiare veramente con la testa e non con il corpo.

Io non credo di aver mai venduto la mia immagine per ciò che non è, ossia, non credo di aver mai detto di essere perfetto, speciale o migliore.

Io sono in cammino, cerco di viaggiare per superare i limiti imposti dal corpo alla mente.

E' vero qualche volta, anzi spesso, sono caduto in contraddizione tra la visione ideale del mio stato di avanzamento verso l'equilibrio e la realtà.

Io credo che la via verso l'equilibrio passa attraverso mille passi falsi e mille sbagli.

La conoscenza di sé nasce anche da ciò e, soprattutto, dalla capacità fare autocritica, individuare l'errore e porvi rimedio senza indugi.

Ma, quando la mente si blocca, c'è poco da fare. Devi ritornare indietro, dove la mente era in movimento e seguire un'altra via.

La mente si blocca quando la via è troppo forte per lei, quando essa non è sufficientemente allenata ad affrontare la realtà della via.

Quante volte ho intrappreso una via, sicuro che fosse quella giusta, e dopo un po' la mente ha cominciato a faticare per seguirla, mentre il corpo non sentiva la fatica, e poco dopo mi sono ritrovato fermo con la mente immersa nella paura di tornare indietro e perdere qualcosa.

Raramente la mente ha avuto il coraggio di liberarsi dalle paure, tornare indietro senza perdere nulla, anzi, guadagnando in velocità e scioltezza verso il vero obiettivo della mia crescita: la ricerca dell'equilibrio.

A volte vorrei essere il gabbiano Jonathan, avere il coraggio di essere preso per matto, per un asociale, perché cerco la mia vera via, invece di seguire su quelle stereotipate degli altri".

Seguivo ogni sua parola mentre proseguivo l'opera di sistemazione del divano.

"L'importante è avvicinarsi ogni volta di più all'obiettivo ideale di essere in ogni luogo solo perché vi è la persona che ami.

Il limite degli uomini, il corpo, può essere superato da qualcuno, con molto allenamento e molta costanza.

Ogni volta che ti fermi devi ricominciare da capo, ogni volta che tiri il fiato perdi il tuo momento.

Il problema fondamentale per me, come per molti, è quello di arrivare ad accettare che il contatto con la persona amata avvenga solo con la mente, invece che fisicamente.

Non è facile trasferire il controllo delle emozioni dalla pelle alla mente, soprattutto perché siamo abituati a raccoglierle solo fisicamente e ad elaborarle con la mente.

Ti ho già detto come abbiamo perso la capacità di comunicare con la mente.

Questo forse è un limite che un tempo non avevamo. Ora comunichiamo anche le emozioni con sistemi più complessi ed elaborati, e quindi sottoposti al rischio di inquinamento o perdita della sensazione di piacere.

Voglio imparare a essere ovunque ci sia un mio amico e ovunque ci sia lei.

Ciò significa: impegno e sacrificio. Non c'è nulla al mondo di veramente gratuito. E per ottenere il migliore risultato sei costretto impegnarti ed a sacrificare qualcosa.

Tutti abbiamo il diritto di provare, a nessuno è preclusa l'opportunità, se non riuscirò non c'è niente di personale contro di me, se non la mia pigrizia o la mia incapacità di rinunciare a qualcosa".

La casa era linda ed ordinata come se fosse stata aperta in quel momento, i nostri bagagli allineati in ingresso pronti per essere caricati sull'auto, e noi indugiavamo respirando, sulla porta di casa, l'aria fresca della sera.

La partenza per il rientro è sempre il momento più triste del fine settimana.

Lacrime di cocodrillo

Stavamo sistemando i bagagli in macchina, quando, con l'occhio venato dalla malinconia per l'imminente rientro, disse: "Ho visto piangere molta gente".

Come al solito, fu un'ondata in piena, ci sono i presagi che ciò avvenga, ma arriva all'improvviso quando meno te lo aspetti.

"Io ho pianto raramente, ho sempre ritenuto che il piangere sia un'attività prettamente femminile e sintomo di debolezza.

Ultimamente ho avuto occasione di ricredermi, di vedere oltre la situazione che mi mette in imbarazzo.

Si, molte volte avrei voluto piangere, ma mi sono fermato perché mi sentivo imbarazzato di ciò.

In passato mi fermavo all'aspetto esteriore, ora so che dietro la lacrima c'è un motivo, piccolo o grande che sia, importante per chi piange.

Ho, così, scoperto che la lacrima esteriorizza un'emozione, e che, anche se apparentemente sono tutte uguali, all'origine sono profondamente diverse.

Tralascio di raccontarti come nasce fisicamente la lacrima, perché voglio spiegarti cosa ho imparato.

Ti dicevo, un tempo mi imbarazzavo a piangere e ad assistere ad un pianto, ora, non sempre, ma spesso, nutro perfino ammirazione per un bel pianto e per chi riesce ad esprimere così la sua forza e la sua reazione.

Ho incontrato qualcuno che riesce a piangere per gli altri. Credo che ci siano poche persone al mondo capaci di piangere sinceramente insieme a chi vive il dolore.

Ho incontrato persone capaci di esprimere il proprio sentimento attraverso il diluvio, come a cercare di pulire un dolore che è dentro.

E' comunque una conoscenza graduale, ci arrivi passo dopo passo, e non devi avere fretta di carpire il segreto e la magia che è nascosto nella lacrima.

Devi incontrare qualcuno che ha il coraggio di piangere, che ha la forza di mostrarsi debole".

Ora eravamo comodamente seduti in macchina, diretti alle rispettive case.

"Per alcuni è necessario piangere, come per me e per te è necessario fare il nostro fine settimana.

E' un modo di sfogare qualcosa che è dentro, che non riusciamo ad affrontare o a capire interamente.

Ancora oggi prendo in giro una mia amica, perché fece un pianto interminabile, circa 40 chilometri, e ci vollero mesi per far asciugare la tappezzeria della macchina

Le lacrime che ho visto sgorgare più abbondanti erano generate da problemi di cuore, e anch'io piangerei soprattutto per i dolori che solo l'amore vero può portare.

Io ho sempre visto l'atto di piangere come il palesare un proprio limite, ma alla luce delle esperienze vissute, mi rendo conto che piangere è un modo di allargare i propri margini fino ad includere l'atto che ai più sembra debole, ma che in realtà, se sincero, è segno di umiltà.

Ho anche visto qualcuno piangere per trovare la forza di fare un passo doloroso ma inevitabile. Cercare, nell'occhio appannato dalla lacrima, di vedere oltre le dimensioni di questa realtà se vi fosse un buon motivo per soffrire.

Ora sono confuso: mi rendo conto che qualche volta piangere sia importante e positivo, ma continuo a non riuscire a farlo, ho la sensazione di vedere la fine della strada ma le gambe troppo corte per raggiungerla al più presto.

Non avrò fretta, quel giorno, vorrei avere almeno una delle persone, che mi hanno fatto capire le lacrime, per poter piangere liberamente fino ad aver prosciugato ogni lacrima che non ho mai pianto.

Credo che quelle persone hanno pianto con me, ma non c'era niente di personale, ero la persona più vicina e più disponibile. Vorrei ringraziarle per avere pianto con me".

Eravamo giunti all'ingresso dell'autostrada, ogni chilometro ci avvicinava sempre più alla fine di queste ore tranquille e piene di significato.

Il ritorno

Ci fermammo dopo pochi chilometri per fare il pieno alla macchina e per bere qualcosa.

Risalendo in macchina vidi che si stava preparando a esporre qualcosa e cercai di prevenirlo: "A cosa stai pensando? Che stiamo ritornando a casa o che domani lavori?".

Mi fissò senza proferir parola per un minuto abbondante.

"Non so come tu abbia potuto indovinare che stavo pensando al ritorno, ma non in un luogo o a qualcosa.

Il ritorno come momento della nostra vita. Parliamo tutti di andare, ma spesso ad un andare segue un ritorno.

C'è sempre un ritorno. E, se non torni fisicamente, c'è qualcosa nella testa che torna per te.

Ti faccio un esempio: noi torniamo fisicamente a casa, e questo è un dato incontestabile, fuori di discussione, ma siamo certi che la mente ritorni?

Non che non siamo certi, la mente segue la sua strada, potrebbe non essere mai partita, come non essere ancora pronta per ritornare o già tornata.

Il corpo segue una via, la mente un'altra ed il cuore un'altra ancora. Ci muoviamo su tre fronti: fisico, razionale ed emozionale.

Raramente questi seguono la stessa strada.

Partono e tornano senza alcuna concertazione. Solo quando fanno cammini paralleli è possibile cogliere l'essenza dell'equilibrio e della tranquillità.

Ritorno non significa tornare indietro. Significa passare nuovamente da un posto conosciuto, solo, se abbiamo vissuto e maturato un'esperienza, più maturi.

Riportare il cuore o la mente dove abbiamo sofferto o sbagliato non è, a priori, un errore.

E' provare di nuovo ad affrontare un'esperienza che ci ha visti sconfitti.

Se, dopo una delusione affettiva, non provassimo ancora ad amare, non la stessa persona, ma un'altra, noi non torniamo indietro, lasciando così qualcosa di aperto ma non capito, non maturato.

Tutte le volte che fai una cosa nuova puoi riuscire o fallire. Se riesci, lo rifarai ancora e, se fallisci, avrai paura in tutte le situazioni simili.

In realtà, anche se sei riuscito, ciò non vuol dire che in futuro facendo la stessa cosa non sbaglierai, anzi è da mettere in previsione in quanto lo sbaglio è umano.

Come non si deve aver paura di affrontare qualcosa in cui abbiamo sbagliato in precedenza.

La mia esperienza, mi porta a dire che più spesso un insuccesso prepara la strada di molti successi, perché, se uno è capace di fare autocritica, è la base per un'analisi approfondita, mentre nella maggior parte dei casi un successo insperato non stimola ad approfondire ciò che vi sta dietro e dentro.

Sono fiducioso, per il mio futuro, perché ho collezionato una serie di sbagli colossali.

A volte pensi di non essere mai andato via, ma in realtà sei già tornato.

Ti ho parlato di quella bella ed importante amicizia che mi ha legato e mi lega ad una donna.

Io, in quell'occasione, non ho trovato il coraggio di staccarmi da un sentimento, il fisico andava e tornava, la mente mi consigliava di andare e basta, ma il cuore non riusciva a staccarsi.

A tale situazione c'è una sola soluzione far capire al fisico che andare e venire freneticamente non ha senso, far capire alla mente che il taglio netto è comunque doloroso e far capire al cuore che l'amore deve essere corrisposto.

Ho anche cercato di interrogarmi sul significato di andar via e di ritornare successivamente pronto ad essere solo un amico.

Il tempo è tiranno, io ho bisogno di tempo per poter essere un amico, e non farlo soltanto, e lei ha bisogno di un vero amico ora.

Il fisico può permetterselo, la mente non vuole ed il cuore non può.

Detto tutto ciò, io continuo a tornare con il corpo e la mente dove ho lasciato il cuore, nella speranza di potermelo riprendere.

Ritorni ovunque ed a qualsiasi cosa, ma niente sarà come prima, e ciò non dipende solo da te, non è niente di così personale da doversi arrabbiare con qualcuno o qualcosa. Se proprio devo alterarmi, c'è un solo ed unico colpevole: io che non mi voglio bene abbastanza da ripetere le mie esigenze!".

Eravamo così giunti al casello di uscita della nostra città, lui era sereno, aveva vuotato il sacco e di lì a poco si sarebbe seduto a cena con la sua numerosa famiglia e l'indomani mattina avrebbe raggiunto il suo posto di lavoro, pronto a lottare ancora un giorno, quello dopo ancora e così via fino al prossimo fine settimana di riposo.

Lo lascia sul piazzale di casa sua, forse avrebbe voluto dire altre cose, ma non c'era tempo.

Non so se riuscirò a ringraziarlo a sufficienza per aver aperto il sacco e condiviso con me il suo pensiero.

Il risveglio dal lungo sogno

Quando mi svegliai l'indomani era ancora un giorno di fine autunno, avevo nella mente ancora il ricordo di momenti di sereni e nel cuore il piacere di avere ascoltato da lui molte cose che io non riuscivo ad esprimere.

Feci velocemente colazione e mi preparai per uscire, quando squillò il telefono.

"Dove sei finito?" - mi chiese con voce indagatoria - "è dalle otto che ti sto aspettando in piazzetta per partire per il nostro fine settimana!".

Cosa?!?!

Sì, erano le 8:30 e lui mi stava aspettando ancora per vivere il riposo meritato.

Gli chiesi allora che giorno fosse ed un po' stizzito mi rispose che era sabato.

Non riuscivo a capacitarmi credevo di aver già vissuto il fine settimana ed invece lo avevo solo sognato.

Ma di chi erano le confessioni che avevo raccolto?

Gli risposi che stavo arrivando.

Appena uscito di casa fui preso da sentimenti contrastanti: da un lato ero ben contento per avere il fine settimana ancora tutto intero, dall'altra la sensazione che diventa consapevolezza che le confessioni venivano da dentro di me e rappresentano molti dei dilemmi che mi impediscono di essere equilibrato nella vita.

La malinconia nasce dal fatto che le cose più belle della vita, finora, le ho raggiunte solo in sogno.

Il sogno è il momento di massima collaborazione tra la mente ed il cuore, quando la mente abbassa la guardia e permette al sentimento che è nel cuore di esprimersi con tutta la sua forza.

Mi resi conto che tutto il sogno segnava la necessità di imparare a comunicare, con me stesso e con gli altri.

Mi rimproverai di non aver preso appunti e sperai che la memoria fosse sufficiente a confrontare il mio sogno con la realtà e con un amico, un vero amico.

Pensai ancora una volta a quella mia amica che aveva innescato tutto questo procedimento, era cosciente di ciò che faceva, vivrò anche per ringraziarla di aver avviato la mia vita su questo binario.

Il miglior sistema per dimostrare di essere è quello di vivere coerentemente con ciò che abbiamo imparato.

Per molto tempo ho fatto: io desidero essere.

So che ciò a volte costerà rinunce e sacrifici, comporterà scelte non facili e incomprensibili ma è il costo di vivere la vita e di non subirla.

Mi rendo conto che la tentazione è quella di affermare che non c'è niente di personale: è vero ma è la nostra vita che va avanti, in qualche modo, anche se noi ci fermiamo.

Io, ora, mi fermo qui, queste pagine raccolgono la mia testimonianza, c'è dentro tutto il sogno ed un po' della mia realtà.

Non c'è nulla di personale, nei confronti delle persone che leggendo si riconosceranno nelle situazioni, anzi le ringrazio per aver interagito con la mia vita e avervi in qualsiasi modo dato un contributo.

Le esperienze fatte sono indipendenti dalla mia sola volontà, sono la sintesi degli sforzi delle persone che mi sono vicine, si sono sommate o sottratte fino a rendere veramente casuali i fatti e a chi sono successi.

Questo credo sia il vero segreto di ogni cosa che capita, non è nata per me o per nessun altro a qualcuno doveva capitare.

Se ho dimenticato qualcosa o qualcuno sappiate che non c'è niente di personale.